Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

N. 2934

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa della senatrice BIANCHI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 SETTEMBRE 2011

Norme in materia di accesso ai corsi universitari e relative prove di ammissione

TIPOGRAFIA DEL SENATO (175)

ONOREVOLI SENATORI. – In una società come la nostra, in cui i mutamenti sociali, economici e legislativi viaggiano ad una velocità che soltanto pochi decenni fa sembrava impossibile da concepire e da sostenere, risulta urgente, per non dire assolutamente necessario, occuparsi di una questione che sempre più prende piede nella vita dei nostri figli che si accingono ad entrare nel mondo dell'istruzione e formazione universitaria: mi riferisco agli esami di ammissione alle facoltà, anche conosciuti come *test* d'ingresso.

L'idea iniziale di istituire i suddetti esami di ammissione allo scopo di garantire, da un lato, una formazione universitaria in grado di proiettare i nostri studenti nel mondo del lavoro con la migliore delle preparazioni possibili e, dall'altro, di consentire agli atenei di organizzare i corsi di laurea secondo i parametri più prossimi a quelli in uso in Europa e nel mondo, ha finito con lo scontrarsi annualmente con una realtà che penalizza sia gli studenti intenzionati a perfezionare la loro istruzione che il mondo del lavoro, incapace di reperire personale da affiancare ai lavoratori già inseriti o con i quali sostituirli e, quindi, di garantire a tutti i laureati un impiego.

È ormai evidente a quanti con interesse seguono le vicissitudini del mondo dei giovani, come sia diventato per loro ostico sia potersi iscrivere ad una facoltà universitaria, sia trovare lavoro anche a distanza di molti anni dal conseguimento della laurea.

Ogni anno ci troviamo a dover leggere di ricorsi presentati da studenti che contestano non solo l'esito del loro esame di ammissione, ma anche la consistenza di essi in termini di effettiva conformità al tipo di facoltà cui ci si vuole iscrivere, mettendone quindi in dubbio la loro effettiva capacità di valutare uno studente e di ammetterlo ai corsi di laurea.

Ma è anche il mondo del lavoro a trovarsi penalizzato, quindi impossibilitato a rendere al meglio, dall'esito e dalla gestione di questi esami di ammissione.

Da un parere espresso dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) nel giugno 2011, emerge la necessità di rivedere i criteri di analisi utilizzati finora allo scopo di garantire i necessari livelli qualitativi degli studenti iscrivibili ai corsi di laurea, nonché assicurare stime e valutazioni più inerenti e vicine agli effettivi fabbisogni lavorativi degli anni futuri, divisi ovviamente per settori.

Per fare un esempio concreto, citiamo i dati oggettivi di previsione relativi al periodo 2011-2013. Essi affermano che esiste in Italia una consistente concentrazione di personale medico nella fascia di età superiore o uguale ai sessanta anni, il che lascia supporre che circa 17.000 medici lasceranno il Servizio sanitario nazionale entro il 2015.

Se consideriamo il numero medio di laureati in medicina e chirurgia per anno accademico e la quota di questi annualmente immessa nel Servizio sanitario nazionale, a partire dal 2013 avremo un saldo negativo fra pensionamenti e nuove assunzioni: saldo reso ancora più negativo, ovviamente, in quelle regioni alle prese con i piani di rientro a causa del blocco delle assunzioni.

Volendo essere maggiormente precisi e dettagliati nella esposizione del problema, possiamo prendere ad esempio il corso di laurea professioni sanitarie. Quest'anno i posti assegnati, sempre sulla base della ricerca ANVUR, sono stati 27.120, con un calo del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente.

La riduzione riguarda soprattutto i corsi di scienze infermieristiche, che passano da 16.336 unità del 2010 a 15.781 (-3,4 per cento) del 2011, a fronte di una richiesta delle regioni di 20.435 posti.

Appare quindi evidente che occorre garantire una maggiore possibilità di iscrizione a facoltà come quella di medicina e chirurgia (ma lo stesso discorso potrebbe estendersi per analogia a tutte le facoltà di impronta scientifica, quali matematica, chimica, ingegneria, veterinaria, farmacia), in quanto un maggior numero di laureati provenienti da esse garantirebbe al mondo del lavoro di assumerli a tempo indeterminato o comunque di avviarli ad una sistemazione professionale rapida ed in sintonia con le loro aspettative.

Se vogliamo rovesciare la prospettiva di valutazione dal mondo accademico a quello strettamente professionale, possiamo citare due dati che sicuramente rafforzano la proposta di agire, ed in fretta, sul tema degli esami di ammissione.

Sempre dal rapporto dell'ANVUR, emerge come la *perfomance* dei laureati in architettura sia, in termini occupazionali, decisamente buona. Ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, lavorano mediamente 73 laureati su cento, con una piena occupazione a cinque anni dalla laurea.

Citando dati estrapolati dalla ricerca del consorzio interuniversitario «AlmaLaurea» si evince come facoltà di impronta scientifica quali: medicina (incluse le professioni sanitarie), economia, scienza statistiche, architettura, ingegneria, matematica garantiscono una condizione occupazionale a tre anni dalla laurea (anno di laurea in questione 2007) che va dal 97,2 per cento all'83,4 cento.

Altre facoltà, che invece tradizionalmente hanno sempre prodotto un gran numero di laureati come il corso di laurea in giurisprudenza o scienze politiche, vedono le proprie condizioni occupazionali scendere ed attestarsi al 50,2 per cento.

Scopo del presente disegno di legge è, quindi, di eliminare gli esami di ammissione solo per quanto riguarda le facoltà (specialmente a indirizzo scientifico) di medicina e chirurgia (inclusi i corsi di laurea delle professioni sanitarie), architettura, ingegneria, veterinaria, chimica, farmacia, matematica, fisica ed economia che, dati alla mano, garantiscono ai propri laureati una piena e soddisfacente occupazione professionale (articolo 1); affidare all'ANVUR il compito ogni cinque anni di effettuare una indagine approfondita, da comunicare al Parlamento, al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca, delle realtà occupazionali di ciascuna facoltà allo scopo di intervenire, con l'istituzione di esami di ammissione, lì dove una eccessiva produzione di laureati finisca per creare un effettivo esubero non in grado di essere assorbito dalle reali necessità del mondo occupazionale (articolo 2).

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Sono soppresse le prove di ammissione alle facoltà di medicina e chirurgia, architettura, ingegneria, veterinaria, chimica, farmacia, matematica, fisica ed economia; sono, altresì, soppresse le prove di ammissione per l'accesso ai corsi di laurea delle professioni sanitarie e alle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS);

Art. 2.

1. L'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) effettua ogni cinque anni una indagine approfondita delle realtà occupazionali di ciascuna facoltà universitaria allo scopo di intervenire, con l'istituzione di esami di ammissione, lì dove una eccessiva produzione di laureati determini un effettivo esubero non in grado di essere assorbito dalle reali necessità del mondo occupazionale.

2. I risultati delle indagini di cui al comma 1 sono presentati al Parlamento ed al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

€ 1,00